



■ **OPINIONI** / Il rapporto tra sicurezza e democrazia nella riflessione di Giuseppe Tiani, segretario generale S.i.a.p.

Come arginare la deriva se il dialogo fallisce?

“Per evitare giudizi di comodo dopo gli scontri di piazza, la politica ripensi alla relazione tra i diversi ambiti dello Stato. Serve una nuova etica della responsabilità oltre al reciproco riconoscimento tra poteri”

Se tutto è stato detto in tema di giustizia, poco è stato detto sul mondo della sicurezza, le forze di polizia scontano un deficit di comunicazione e mi chiedo perché mai il dibattito sul delicato tema non abbia mai interessato l'intelligenza del Paese. Molto è stato dato per scontato e si ha sempre l'impressione, quando scendono in campo le forze di polizia, che tutti si coprano occhi, orecchie e bocca, con il timore di chiedersi se liberando la forza dello Stato, tutto rimanga nelle regole democratiche. E già! Uso della forza e democrazia, gran parte della politica ancora oggi non sopporta il peso di una domanda del genere, per troppo tempo tutti o quasi, hanno pensato che le forze di polizia, ritenute politicamente orientate a destra, per ripristinare l'ordine violato avessero bisogno di agire all'ombra di una "sottilissima" linea di confine che oscilla tra le regole della democrazia e l'uso della forza dello Stato che la società democratica difficilmente tollera.

È arduo aprire un dibattito sui temi della sicurezza, ed è evidente quanto spinoso sia l'argomento. Soprattutto all'indomani di sentenze che portano su scivolosi terreni, con il rischio di altalenare tra un'acritica difesa d'ufficio e il vano tentativo di spiegare le regole di un mestiere difficilissimo, il cui peso ricade soltanto su quelli che lo fanno e che stanno dentro le cose. Scontiamo un deficit di dialogo dopo eventi come Napoli o Genova, laddove a qualcuno possono essere sfuggite di mano le redini, ma nello stesso tempo frettolosamente si dimentica che nel rapporto da 1 a 100 circa 99 volte le redini non ci sono mai sfuggite. Va da sé che il rischio di chi fa il poliziotto è proprio questo, non sono consentiti errori, non ci sono sconti e con amarezza dico, in



Giuseppe Tiani, segretario generale S.i.a.p., Sindacato Italiano Appartenenti Polizia, durante un convegno

un Paese dove sono stati fatti troppi sconti a tutti i livelli, c'è qualcuno che paga. Vorrei essere chiaro, i poliziotti non si aspettano sconti da nessuno, ma chiedono che non si facciano sconti ad altri, diversamente di legalità e regole non possiamo nemmeno parlarne, perché la legge si presume sia uguale per tutti. In questo senso ho accolto in pieno l'invito a parlare e discutere di legalità e regole da parte della politica,

che finalmente attraverso il sistema dei forum, il Pd ha pubblicamente aperto un dibattito e il confronto con noi su questi temi. La legge sulla corruzione appena varata, è una goccia nel mare di comportamenti e insofferenza alle regole, utopistico pensare di combatterli solo con il codice penale. Emerge, secondo me, la limitatezza di politiche che intendono procedere ed avviare un cambiamento a compartimenti

stagni perdendo di vista l'interrelazione, la stretta connessione tra i diversi ambiti dello Stato. Non possiamo scindere un'eventuale riforma della giustizia da un ripensamento globale sulla sicurezza, così come non possiamo tagliare pezzi di amministrazione pubblica senza pensare alla ricaduta che avrà sui servizi o altri ambiti della Pa. Credo vada ripensato il concetto di autonomia che non è e non può essere "separatezza" tra i poteri dello Stato, dunque, incomunicabilità. La capacità di autoregolamentarsi di alcune istituzioni, rispetta profondamente i principi democratici solo se accompagnata da una rinnovata etica della responsabilità, collaborazione e reciproco riconoscimento tra i poteri dello Stato, diversamente qualsiasi sistema diventa patologico, autoreferenziale. Insomma rispolvero teorie organicistiche per dire che la responsabilità del governo è gestione di un sistema globale, non può essere perduta sull'onda di azioni individualistiche e separatiste che portano alla

deriva, per affermare il proprio convincimento e il proprio potere in solitudine e in assenza di confronto. Per parlare di legalità, sicurezza e giustizia in un mondo globalizzato non si può prescindere da una visione sistemica riguardo le scelte da farsi per la risoluzione di problemi complessi. Tengo a dire questo, perché mai come nel sistema sicurezza questo è vero, le radicalizzazioni di conflitti sociali sono la mancata risposta nei giusti ambiti della politica, dell'impresa o delle pubbliche amministrazioni e caricano di grande tensione tutte le manifestazioni di protesta, che di per sé sono già un momento di crisi.

La polizia interviene per arginare la deriva quando ogni dialogo è interrotto e non sempre la crisi della piazza può essere risolta attraverso la ricerca di un dialogo, laddove il dialogo ha già fallito. Ecco, questo significa parlare di sicurezza democratica, questo significa aprirsi al dialogo e chi governa l'intero sistema deve farsi carico delle scelte da compiere,

soprattutto in caso d'intervento sulle criticità della piazza. Che cosa significa? È molto semplice, esiste un modo democratico per ripristinare la legalità violata? Esiste un metodo democratico per ripristinare l'ordine pubblico violato da devastazioni e saccheggi? Se la risposta è e deve essere affermativa, le modalità d'intervento di questo tipo devono essere analizzate all'interno di scelte discusse a tutti i livelli nell'ottica di sinergia interistituzionale e non opportunisticamente lasciate fuori dal sistema. La responsabilità dell'analisi di ciò che è democratico del nostro modo di operare e ciò che non lo è, né mai potrà essere autenticamente democratico, non può essere deciso e giudicato a posteriori, ma a priori vanno dettate le linee guida di un "agire" per ripristinare la legalità violata. Non è più rinviabile un dibattito per troppo tempo sottovalutato dalle forze politiche, sociali e culturali, perché non siano mai più sole le forze dell'ordine, non più soli i suoi uomini. Io credo che l'assenza di una visione complessiva dei problemi del paese in questi anni, sulla spinta di un individualismo esasperato abbia aumentato i livelli di conflittualità sociale e istituzionale, accentuando una solitudine istituzionale a tutti i livelli. Voi direte ma come è possibile tracciare a priori le linee guida di un agire democratico per il ripristino dell'ordine pubblico violato, se poi occorre decidere caso per caso, perché ogni situazione è un caso a sé? Vero! Ma la stagione che viviamo è densa di conflitti sociali che possono degenerare e non possiamo arrivare alla paralisi delle forze di polizia perché incerte sul giudizio che sarà espresso sul loro operato e solo al termine del loro lavoro, appunto in un giudizio comodatamente postumo. Come si fa a giudicare solo con il codice situazioni così complesse, occorrono forse strumenti ulteriori per giudicare quel tipo di lavoro?

Ecco, a questo serve il dibattito a cui tutte le forze democratiche del Paese non possono più sottrarsi, perché attraverso il nostro lavoro si possono ripristinare le regole di un vivere civile e si rafforzano così i processi democratici. Vi pare poco?

Per Bobbio radici comuni sulla non violenza tra destra e sinistra

Giuseppe Tiani, segretario generale S.i.a.p. Sindacato Italiano Appartenenti Polizia, afferma. "Nel dibattito tra destra e sinistra radicale ritengo che per molti non ci sia mai stata discussione su dove collocare l'azione della polizia".

Proprio per stimolare una riflessione costruttiva Tiani ha individuato un pensiero di Giovanni Sartori che commenta il libro di Norberto Bobbio "Destra e Sinistra" (Carocci, 1994).

"Norberto Bobbio il grande politologo e filosofo, propose nel suo libro Destra e Sinistra la coppia di finalità eguaglianza-diseguaglianza come la distinzione più valida tra sinistra e destra; successivamente, analizzò entrambi i termini alla luce della coppia di mezzi violenza-non violenza, ottenendo così quattro campi: quello della sinistra democratica, che persegue l'eguaglianza con mezzi pacifici; quello della sinistra di tipo stalinista, che persegue l'eguaglianza con la violenza; quello della destra democratica, che ritiene naturale il dispiegarsi delle disuguaglianze ma persegue questo modello di società con mezzi democratici; quello della destra estrema, fascista, che impone la gerarchizzazione con la forza. In questo schema c'è la distinzione di fondo tra sinistra e destra, ma anche l'accomunarsi della sinistra e della destra non violente nel rispetto della democrazia. Il saggio di Bobbio suscitò un grande dibattito".



Le forze sindacali della Polizia: voce da ascoltare nei dibattiti sulla sicurezza